

“E’ un collaboratore attendibile”. Sconto di pena per Aragona

PALERMO. C'è voluto un anno e mezzo perché l'accordo tra Procura e difesa si traducesse in una sentenza: ieri mattina il giudice dell'udienza preliminare Piergiorgio Morosini ha accolto l'istanza di patteggiamento e ha condannato a sei mesi il dottor Salvatore Aragona, il medico coinvolto nell'inchiesta «Mafia e politica», che ha portato a un processo anche contro il presidente della Regione Totò Cuffaro, imputato di favoreggiamento.

La pena è molto mite perché è «in continuazione» (i fatti e i reati contestati sono simili) con una precedente condanna a cinque anni, per associazione mafiosa. Ma soprattutto Aragona, pur non essendo ufficialmente un «pentito» (non ha il programma di protezione) ha avuto l'attenuante speciale normalmente riconosciuta ai collaboratori di giustizia.

Ieri in udienza, davanti al gup, i pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci hanno definito il suo contributo nei dibattimenti in cui è stato sentito «importante, qualificato e attendibile». Il gup ha vagliato con attenzione, negli ultimi diciotto mesi, le dichiarazioni via via rese da Aragona, tra le quali ci sono quelle fatte l'estate scorsa al processo Aiello-Cuffaro.

Quarantadue anni, difeso dall'avvocato Nino Zanghì, Aragona è uno dei protagonisti delle inchieste del filone delle «talpe». Arrestato nel 1995 con l'accusa di aver fornito un falso alibi a Enzo Salvatore Brusca, oggi collaborante, fu condannato a cinque anni. Mentre era in carcere, il 26 giugno del 2003, ricevette un nuovo ordine di custodia cautelare, per l'indagine «Ghiaccio 2», ben presto assorbita da quella sulle talpe. Con lui finirono in carcere Mimmo Miceli, l'ex funzionario provinciale Francesco Buscemi e Vincenzo Greco, pure lui medico e cognato di un altro chirurgo, il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro.

Sin dall'inizio, dopo aver ricevuto la nuova ordinanza di custodia, Aragona mantenne un atteggiamento di apertura e di disponibilità con gli inquirenti. Incastrato da una serie di intercettazioni eseguite a casa del capomafia Guttadauro, da lui assiduamente frequentata assieme a Miceli, il medico raccontò di presunti accordi e pressioni del boss per candidare uomini di sua fiducia, per raccomandare medici suoi amici, per cercare di realizzare affari. Ancora, Aragona disse di aver appreso, nel giugno del 2001, a ridosso delle elezioni regionali, che a casa Guttadauro era stata trovata una delle microspie utilizzate dai carabinieri del Ros. Il medico indagato parlò di un ruolo di Cuffaro in questa fuga di notizie e chiamò in causa, per primo, il maresciallo dei carabinieri e deputato Udc Antonio Borzacchelli. Cuffaro adesso è imputato di favoreggiamento semplice e aggravato, sempre per le fughe di notizie. Il governatore ha sempre smentito di aver chiesto o di aver avuto informazioni riservate. Borzacchelli è sottoprocesso da solo, con l'accusa di estorsione.

Intanto, proprio ieri mattina, Franco Scancarello, testimone del processo Miceli, ha depresso sul modo in cui fu candidato, nelle regionali di quattro anni fa, lo stesso imputato. Aragona aveva detto di essersi mosso personalmente, su input di Guttadauro, e di aver «trattato» con Cuffaro anche in presenza di Scancarello. Il teste ha smentito questa ricostruzione e ha detto che la candidatura la propose lui autonomamente. Aragona, il giorno in cui egli parlò con il governatore, era comunque presente.

Riccardo Arena